

Pietro Gasperini

I MUSEI D'ARTE SACRA NELLA REGIONE LOMBARDIA. PROBLEMI E PROSPETTIVE

Pubbllichiamo la relazione tenuta da Pietro Gasperini al recente convegno «I Musei d'Arte Sacra - Ricordando Ferdinando Reggiori», svoltosi a Milano presso il Museo della Basilica di S. Ambrogio.

L'intervento, mentre coinvolge diverse realtà museali della provincia varesina, vuol costituire uno stimolo ad una maggior presa di coscienza e valorizzazione di queste importanti istituzioni culturali.

Sembra che il fronte delle lamentele, delle ammissioni o denunce di distruzioni o di oscuramenti di valori, si sia spezzato in più parti, grazie alla riscoperta di valori trascurati o sfuggiti all'uomo nel suo trascorrere veloce: forse per una presa di coscienza di ciò che vaticinava nei Cori della Rocca Thomas Eliot: «Dove non c'è tempio, non vi saranno dimore».

A volte però, quando questo uomo, reso consapevole in modo catartico di antichi e perenni valori, adatta la sua nuova visione alla realtà, alla sofferta ricerca di una prova o di una verifica concreta dei suoi ideali, si trova sovente disorientato, se non titubante, perchè il sogno allettante costruito da abili conferenzieri, banditori o vati del «pulchrum» non si accorda con una realtà altrettanto attraente: così l'uomo più si rende consapevole e si interessa del bene culturale e più si sente preso dall'ansia, dalla impossibilità, che rasenta la disperazione per l'inevitabile sorte a cui tanti beni culturali sembrano condannati.

Eppure questo esercito di apparenti vinti si ingigantisce sempre di più e si prepara a combattere e forse a vincere la «battaglia per la bellezza» come qualcuno la definisce.

Gli avamposti o le trincee di questa battaglia sono costituiti dai musei, che rispecchiano altrettanti piccoli scontri o scaramucce.

La bellezza che si rispecchia nei musei si ammantava a mano a mano di vari colori.

Il più delle volte, però, di tutti i colori dell'arcobaleno - questa tavolozza di speranze lanciate e rilanciate verso ideali - ritroviamo solo il giallo di cartelli indicatori di beni culturali fatiscanti, il giallo di facciate quasi *make-up* effimero di apparenze o larve culturali, il giallo sporco che filtra insistente la visione di molti quadri e opere d'arte, il giallo oro di cornici, modanature... che si sbriciola nel bianco inarrestabile della fine.

dal lamento del Papa
in frazione, avvenuta,

il regime fascista, per
al Papa¹⁸; per cui non
Natale o di Capodan-
er bene al suo Arcive-

zione delle leggi razziste in
trimoni tra «ariani» italiani
, V. NERI, *op. cit.*, pagine
le leggi antiebraiche nell'o-
SCHUSTER, *Un'eresia an-*

tracce *DISCUSSIONI*

Non possiamo negare che dopo tutto il giallo sia un colore alla moda, come lo sono alcuni pseudo - ideali; ma la vera cultura è talmente agganciata a filoni vitali, che non può sbizzarrirsi in fenomeni sganciati dalla realtà, riducendosi a mo' di ranocchia, che pretende di ingigantire la sua potenza e presenza con l'acqua di altre fonti...A questa cultura non rimane che svanire nella deflagrazione di tanti ideali o fenomeni alla moda.

Scusate questa introduzione un po' lunga, ma è solo un accordo di strumenti per meglio concertare il messaggio, che oggi uscirà da questo convegno di cui sono grato agli organizzatori.

Da quindici anni ormai le Regioni a statuto ordinario hanno avviato i loro passi legislativi e programmatici anche nel campo dei beni culturali. Limitandoci alla Lombardia osserviamo che dal 1970 ad oggi siamo passati da 50 musei a circa 240 realtà museali di Enti locali o di interesse locale. A questi vanno aggiunti 10 complessi statali... ma la crescita continua.

È stato difficile in questa crescita di realtà museali dare indicazioni o garantire una presenza, che suggerisse soluzioni culturali, tecniche e scientifiche, anche perché gli interessi culturali, le scoperte archeologiche, la valorizzazione dei più svariati materiali si coniugavano spesso con altri interessi o mode, non ultimo con il retaggio o la reminiscenza di antichi orgogli comunali o campanilistici.

Si richiedeva comunque da più parti alla Regione l'obbligo e l'applicazione di una normativa precisa che facesse nascere e vivere il museo, come già la stessa legge regionale n.39 del 1974 prevedeva: luogo deputato alla ricerca, tutela e valorizzazione, non solo del materiale racchiuso nel museo, ma anche di tutti i beni culturali relativi al territorio di competenza.

La stessa Legge richiama poi, ai fini di una programmazione generale nello specifico, la necessità di una classificazione dei musei in rapporto alla qualità ed entità delle raccolte e puntualizza l'importanza della presenza di personale qualificato, ipotizzando addirittura collegamenti tra i vari musei sino alla costituzione di consorzi o sistemi museali.

Di fatto nel 1976 è stata fatta dalla Regione la prima classificazione dei musei in «Grandi», «Medi», «Minori» ed ora, a 8 anni di distanza, la si sta rivedendo, sia pure con fatica.

Dal 1977 è stata avviata dalla Regione una programmazione territoriale, che si fondava sulla realizzazione di «sistemi» o aggregazioni museali ai sensi dell'art.6 della L.R. n. 39/74.

Concretamente ci si proponeva di riunire più musei di un determinato territorio, culturalmente o storicamente o amministrativamente omogeneo, con l'obbligo di coordinare tutte le attività di ricerca, tutela e valorizzazione dei beni culturali sia del museo, sia diffusi sul territorio.

Ad ogni sistema, in assenza di personale atto ad assicurare il raggiungimento dei suoi compiti, si garantiva la possibilità di assumere esperti o consulenti *ad hoc*, con l'impegno, da parte della Regione della copertura finanziaria del 75% della spesa prevista.

Un giudizio su questi sistemi, anche se prematuro, potrebbe sintetizzarsi in poche



S. Cristoforo benedictine del XVIII secolo. Mt

a moda, come lo
ata a filoni vitali,
cendosi a mo' di
on l'acqua di altre
e di tanti ideali o

o di strumenti per
di cui sono grato

sviato i loro passi
Limitandoci alla
musei a circa 240
aggiunti 10 com-

azioni o garantire
che, anche perchè
e dei più svariati
mo con il retaggio

pplicazione di una
già la stessa legge
tutela e valoriz-
ne di tutti i beni

ne generale nello
alla qualità ed en-
onale qualificato,
tuzione di consor-

zione dei musei in
sta rivedendo, sia

territoriale, che si
ai sensi dell'art.6

minato territorio,
, con l'obbligo di
ni culturali sia del

aggiungimento dei
ulenti *ad hoc*, con
il 75% della spesa

tetizzarsi in poche



S. Cristoforo benedicente, protegge il borgo di Gallarate dalle acque straripanti. Tempera, prima metà del XVIII secolo. Museo della Basilica di S. M. Assunta, Gallarate.

tracce *DISCUSSIONI*

parole: se la programmazione, intesa come razionalizzazione degli interventi, è richiesta dai più, di fatto poi dagli stessi è ostacolata...

D'altra parte nessuno si deve meravigliare: sono solito dire che la cultura è come una pianta, che ha le sue leggi e tempi di sviluppo, che non collimano coi nostri frettolosi traguardi...

In questa sia pure affrettata panoramica regionale si possono inquadrare i musei dipendenti dalle autorità ecclesiastiche. Attualmente in Lombardia sono 41. Questi musei o meglio alcuni di questi dal 1972 ad oggi hanno collaborato con la Regione, che ha erogato contributi per il loro funzionamento, sviluppo, attività culturali, per la ristrutturazione o il restauro degli immobili o per l'acquisto di attrezzature espositive e di sicurezza.

Nella lamentata scarsità delle risorse, di cui «godono sempre» i beni culturali, la Regione ha assicurato ai Musei ecclesiastici contributi che superano i 3 miliardi.

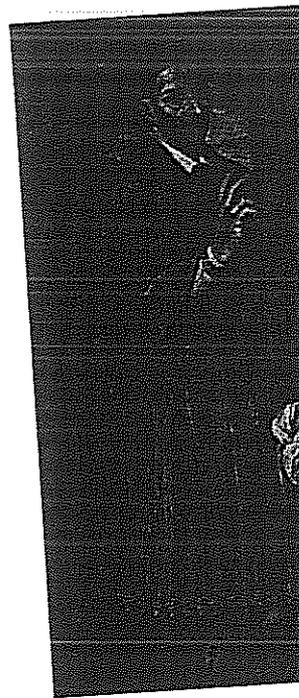
Se poi allarghiamo il concetto di museo agli edifici o complessi monumentali ospitanti raccolte (secondo quanto previsto dalle LL.RR 58/81 e 58/83, 5/85) i contributi arrivano a 7 miliardi. Certo i contributi sono fondamentali per vincere la battaglia della bellezza, perchè dopo tutto «c'est l'argent qui fait la guerre», ma è pure fondamentale la collaborazione tra la Regione, le Autorità ecclesiastiche e i competenti Organi statali.

Per questo, augurandomi che arrivi al più presto la tanto attesa legge sui beni culturali, di cui siamo in attesa dal 31 dicembre 1979, ed augurandomi in egual misura che al più presto si dia attuazione al protocollo d'intesa tra Ministero per i Beni culturali e Regioni per la realizzazione del Centro regionale di documentazione dei beni culturali e di un centro diagnostico per il restauro, basato su Convenzioni con istituti specializzati, proporrei a tutte le Diocesi lombarde la creazione di Musei diocesani che siano i capisistema, ai quali si devono collegare tutti gli altri musei dipendenti dalle autorità ecclesiastiche, nonchè le cosiddette chiese o complessi monumentali ospitanti raccolte significative.

Di fatto qualcosa si è già realizzato: ad esempio a Mantova il Museo diocesano di arte sacra coordina pure il Museo del Collegio delle Vergini di Castiglione delle Stiviere e il Museo della Beata Osanna degli Andreasi.

Anche a Milano esistono rapporti tra i vari musei, assicurati da uno specifico Ufficio istituito presso la Curia. Inoltre la realizzazione del Museo diocesano darà la possibilità di programmare ancora meglio gli interventi della Diocesi di Milano, collegando il Museo della Diocesi di Milano, il Museo del Tesoro del Duomo, la Pinacoteca Ambrosiana, il Museo di S. Ambrogio, il Museo della Basilica di S. Maria alla Passione, il Museo della Basilica di S. Lorenzo, il Museo della Basilica di S. Marco, il Museo del Tesoro di Monza, il Museo Baroffio del Sacro Monte di Varese, il Museo della Basilica di Busto e di Gallarate, il Museo di Villa Cagnola di Gazzada...

Altri musei invece, di tipologia diversa da quella storico-artistica (ad esempio quello di Storia naturale del Seminario di Venegono Inferiore), si possono riunire, come di fatto è già avvenuto, in un sistema di uguale tipologia: il sistema dell'Olonza riunisce così i Musei civici di Malnate, Induno, Besano e quello di interesse locale di Venegono Inferiore.



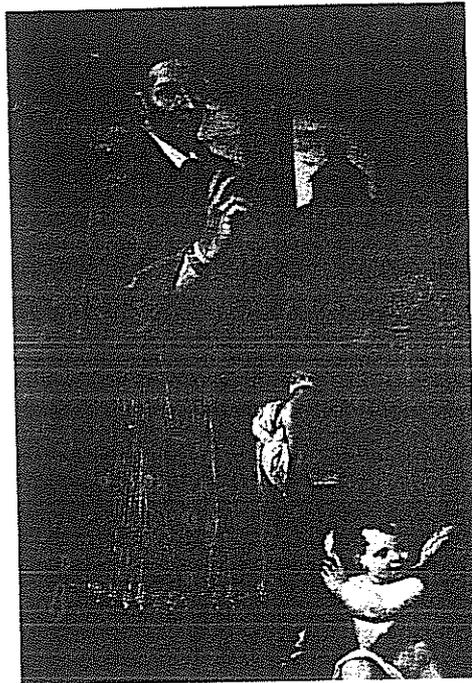
PAOLO CRESPI de ROB Borromeo in atto di benedire olio su tela. Proveniente dal Museo della Parrocchia di Arcangelo. Busto Arsizio.

Se limitiamo la nostra ricerca sorgono alcune domande.

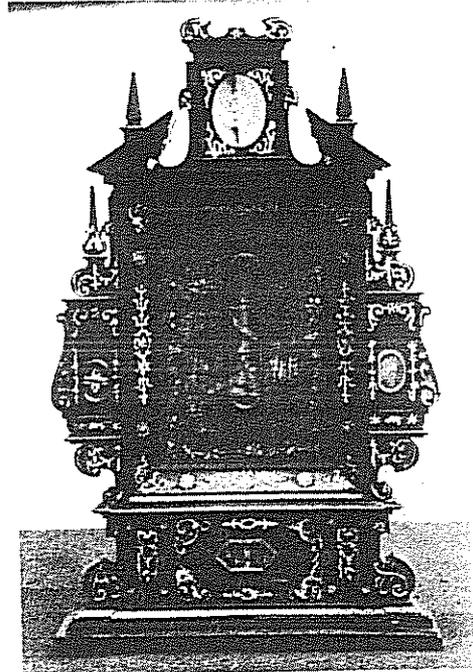
Ci possiamo interpellare? Oppure ci possiamo interrogare? Perchè il sacro è un «ens et bonum et perfectum», per la destinazione, per la destinazione.

Aveva forse ragione Leone XIII «non è così facile a queste domande positive a queste domande negative, concorre a dare solo una risposta sacra».

Come non possiamo rispondere altrettanto non possiamo...



PAOLO CRESPI de ROBERTIS (attr.), S. Carlo Borromeo in atto di benedire Busto. (1582—1583), olio su tela. Proveniente dalla Chiesa di San Rocco Museo della Parrocchia Prepositurale di S. Michele Arcangelo. Busto Arsizio.



Reliquiario d'apparato, sec. XVII (entro il 1637), legno dipinto di nero con ornati color argento. Basilica Prepositurale di S. Vittore M. (sngrestia).

Se limitiamo la nostra attenzione ai musei che si definiscono di «arte sacra» sorgono alcune domande alle quali non è sempre facile dare una risposta.

Ci possiamo interrogare se sia opportuno etichettare un museo « di arte sacra». Oppure ci possiamo domandare se l'«arte» sia «sacra» e se sia «sacra» in quanto tale, perchè il sacro è una delle componenti fondamentali della bellezza (in quanto «ens et bonum et pulchrum et verum convertuntur») oppure se sia «sacra» per i soggetti, per la destinazione, l'uso degli oggetti o dei materiali.

Aveva forse ragione S. Giovanni Damasceno, quando scriveva all'imperatore Leone III «non è contro le icone che tu lotti, ma contro i Santi?» Se diamo risposte positive a queste domande possiamo opportunamente qualificare alcuni musei di «arte sacra», concretizzando di conseguenza nel contempo il loro messaggio: non si dovrà più dare solo una chiave di lettura estetica, economica, sociale, ma anche religiosa e sacra.

Come non possiamo mettere sullo stesso piano il Duomo di Milano e un hangar, altrettanto non possiamo trattare allo stesso modo nelle sue finalità semantiche,



Mappa della Pieve di Arcisate, seconda metà del sec. XVI, disegno a penna e acquarello su carta. A.C.A.Mi., Raccolta carte topografiche e disegni. Simile alla mappa della Pieve di Varese, indica i paesi ed i confini delle pieve. È utile per la conoscenza del territorio perchè mostra l'attività della pesca sul lago di Gavirate.

espositive e didattiche l'Accademia Carrara e il Museo del Duomo di Milano...

Di fatto però, riconosciamolo, la differenza è solo forse in quelle due parole «arte sacra», per il resto è difficile, a volte o quasi sempre, cogliere dall'esposizione di questi musei il messaggio del sacro...

Non è solo dall'appendere quadri o dalla esposizione di statue o altro, ma anche dalla contestualizzazione del messaggio, che si evidenziano e comprendono pietre di un edificio o tessere di un mosaico, in una prospettiva pur sempre al di là del nostro limitato sapere...

Rimane ancora molto da fare...ed è anche per questo che ci siamo riuniti oggi. Mi auguro tuttavia di ritrovarci ancora per introdurre il visitatore nei nostri musei come in quel tempio nel quale «i profumi, i colori, i suoni hanno una corrispondenza», quella corrispondenza di messaggi che ci deve convincere, come dice Dostoevskij, che la «Bellezza salverà il mondo».

Pietro Gasperini

Danilo Carabelli

I 40 ANNI DEL DELLA PROV

Varese, 1945-1984:
quarant'anni.

«La ricorrenza fo
po industriale verifi
sociazione».

Varese, provincia
pre avuto nell'indus
considerevole aume
riodo durante il qu
Nei trentanni succes
minor tasso di cresc
demografico di circ
«miracolo economi
revole, se si tiene co
ra Lombardia fu in

In questi ultimi v
teriore evoluzione
revoli difficoltà che

D'altra parte, la
radici molto lontan
siedate lungo il fiu
tività di tutto rispe
correnza diretta co
per questo prodott

Nella zona meri
dove si era già dif
tura e la tessitura